

HALLBERG ■ CITTÀ' IN FIAMME

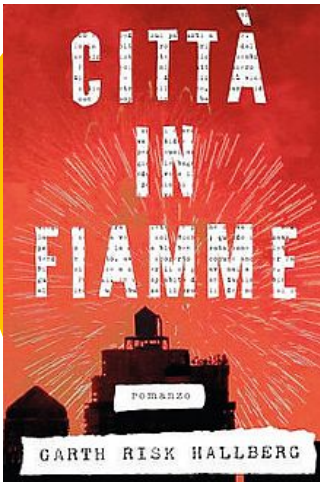
Intreccio a New York nel libro del momento

Congegnato all'età di 17 anni e scritto in sei anni e mezzo
L'autore descrive la metropoli oggetto di desiderio continuo

«A Pulasky sembrò che il fascio di pagine davanti a lui stesse tremando. Una visione di collegamenti sotterranei gli balenò di nuovo sotto gli occhi, ma capovolta. Una costruzione imponente come un albero addobbato di luci, scintillante, cangiante, e nel mezzo una tenebra - l'oggetto o il concetto che teneva insieme il visibile». Nelle oltre mille pagine di questo romanzo, estremo per molti aspetti, forse questa è l'interpretazione che darebbe l'autore del fantasmagorico meccanismo narrativo che ha costruito. Un meraviglioso fuoco d'artificio, che si è autoalimentato quasi a non finire, il cui centro è misterioso, invisibile. A percepire come in un lampo questa immagine capovolta della complessità della storia e della sua epifania è Larry Pulasky, poliziotto vicino alla pensione - un classico molto ben rivisitato da Hallberg - che finalmente dà il segno al lettore che tutto quel che è accaduto in luoghi, tempi e strati diversi di New York, sta per avere la sua lettura definitiva. Siamo a pagina 749, capitolo 81: qui inizia il finale, lungo come un altro romanzo. *Città in fiamme* è il libro



A destra Garth Risk Hallberg autore di "Città in fiamme" Qui a fianco la copertina del libro edito da Mondadori



del momento, arrivato in Italia con i suoi record: esordio di un giovanissimo nato nel 1978, la mole che non si vedeva da tempo, sei anni e mezzo per finirlo, un anticipo vertiginoso di due milioni di dollari, la critica americana entusiasta in coro.

L'autore l'ha congegnato a 17 anni, viaggiando su un pullman verso New York, "la città delle città" come l'ha definita, oggetto di un desiderio continuo. L'ha conquistata solo qualche anno e molti fallimenti dopo, ma quel viaggio e l'ascolto ca-

suale della canzone *Miami 2017* di Billy Joel, che prefigurava di lì a quarant'anni la distruzione della Grande Mela, hanno messo a fuoco tutto: trama, personaggi, morale. Hallberg ha una capacità di scrittura fuori dal comune e una presa sulla trama straordinaria. Immaginiamo questa scena dall'alto: è la notte di capodanno del 1976, in un angolo di Central Park due colpi di pistola feriscono alla testa Samantha Cicciaro, ragazzina di grande talento, sedotta dall'un-
derground punk che anima il



Bronx; da un attico a poche centinaia di metri escono Regan Hamilton-Sweeney e Mercer Goodman, che si sono conosciuti per caso: lei è la sorella di William, cocainomane, artista e pecora nera della famiglia, lui il più recente amante di Will. Sulla scena arriva anche Charlie segretamente innamorato di Sam e ovviamente Pulasky. Ora pensate di riavvolgere il nastro della vita di queste persone, più molte altre ad esse collegate e minuziosamente descritte, e poi di riportarlo a quell'istante e farlo ripartire verso il 13 luglio 1977, giorno del blackout che mandò letteralmente in fiamme New York. Giorno in cui queste vite così diverse si scontrano, spinte una verso l'altra da un furibon-

do senso di urgenza, che è poi solo una istintiva paura che qualcosa di definitivo stia per accadere.

L'incipit del libro, tre sole pagine narrate in prima persona a differenza del resto del romanzo, è memorabile: suggerisce il tema del tempo e della possibilità che tutto possa accadere nello stesso spazio, o nello stesso tempo, ma altrove. Suona come un avvertimento per il lettore che è diffidato dal credere che tutto sia dato e allo stesso tempo che si possa davvero cambiare qualcosa nel disegno del destino.

Tina Guiducci

Garth Risk Hallberg, CITTÀ IN FIAMME, Mondadori, pagg. 1005, Euro 25, Trad. M. Bocchiola

LA REGINA DEL TRAMPOLINO

Nadja e Karla, tuffatrici amiche

Una sembra sempre un passo dietro l'altra: ma è davvero così?

«Noi lo chiamavamo darsi delle arie ed era darsi delle arie. Non è che lo facessimo spesso. Una o due volte nel corso dell'estate. Andavamo allora nella piscina all'aperto, ci sdraiavamo sulle piastrelle calde e stavamo a guardare gli altri che si tuffavano. Al momento giusto entravamo in azione. Indossavamo sempre costumi uguali, ci tuffavamo sempre una dopo l'altra. Prima salivo io e mi tuffavo, poi Karla. Io colpivo le persone ma Karla le faceva re-

stare senza parole. Anche il più scatenato dei russi e il più pompato dei palestrati rimanevano a bocca aperta»: il vivace inizio de *La regina del trampolino*, il romanzo di Martina Wildner, appena pubblicato da La Nuova Frontiera, ci porta subito al centro della storia. Che non è solo quella di una squadra agonistica di tuffi, ma l'amicizia e la crescita di Karla, la regina del trampolino e dell'amica Nadja che sembra vivere della luce riflessa dell'ami-

ca. Le due ragazzine sono amiche sin da piccole e condividono il pianerottolo dove si affacciano i loro piccoli appartamenti, separati da pareti talmente sottili che è impossibile non sapere cosa accade nella casa accanto. Così Nadja invidia la morbidezza della mamma di Karla e il silenzio che regna nella loro casa, in contrasto con le liti e la difficile convivenza con il fratello adolescente. Perché Nadja sembra sempre scossa dalle varie emozio-



La copertina del libro

ni che prova, mentre Karla rimane imperturbabile a tutto e sembra avere il controllo di ogni situazione. E anche per questo è un'ottima tuffatrice. *La regina del trampolino* sa

davvero raccontare l'attività agonistica e tutto quello che ci gira intorno. Ma va ben al di là dei tuffi che vedono protagoniste Karla e Nadja. E' infatti la loro amicizia che Martina Wildner riesce a ritrarre con grande sensibilità, mettendo in luce il complesso meccanismo di rapporti che si innesca tra due ragazzine dotate di un diverso grado di consapevolezza di sé. Così Nadja si sente sempre un passo dietro Karla, la regina del trampolino, la più talentuosa, la più brava, la dea indiscussa dei tuffi più difficili. Ma è davvero così?

Simonetta Bitasi

Martina Wildner, LA REGINA DEL TRAMPOLINO, La Nuova Frontiera, 2016, traduzione di Anna Patrucco Becchi

GERONIMO

Autobiografia di un guerriero che odiava i messicani

«Alla fine solo quattro indiani rimasero nel campo, io e altri tre guerrieri. Le frecce erano state tutte scagliate, le lance spezzate nel corpo dei nemici uccisi. Ci restavano solo le mani e i coltelli». Lui è Geronimo, il capo indiano, il più celebre degli Apache ma non risuona più il suo fiero grido di guerra. È anziano e prigioniero, da molti anni, nella riserva militare di Fort Sill. È lì che nell'estate del 1904 S.M. Barrett incontra per la prima volta Geronimo e gli fa da interprete. Nasce così l'idea di farsi raccontare la sua storia e il vecchio capo acconsente in cambio di soldi e solo dopo il permesso del presidente degli Stati Uniti, Theodore Roosevelt. È così che, gambe incrociate, seduti insieme, Geronimo e il suo biografo passano molte giornate nel flusso di un racconto orale per il quale il vecchio capo non vuole interruzioni, né domande. È il suo punto di vista, puro e semplice, così come lo racconta l'indiano che è stato per anni il terrore delle truppe messicane in particolare. È infatti sui messicani che si concentra l'odio puro di Geronimo. Ed ha anche i suoi motivi. Il lungo racconto di incursioni e reciproche stragi ha inizio infatti quando nell'estate del 1858, in tempo di pace e reciproci buoni rapporti, la tribù degli Apache Bedonkohe decide di spostarsi a sud, in Messico appunto, per commerciare oltrepassando Sonora diretti a Casa Grande, la meta finale. Ma lì accade la catastrofe. Una sera, tornati nelle quotidiane incursioni dalla città alla ricerca di provviste, i guerrieri Apache trovarono il villaggio messo a ferro e fuoco.

Geronimo trova la sua famiglia sterminata: la giovane moglie, i tre bambini, la vecchia madre, tutti morti. Trucidati. E da allora la volontà di vendetta di Geronimo non si placa, in un inesaurose inseguirsi di drammatiche incursioni, di vendette incrociate. Gli Apache usano metodi brutali, ma i "bianchi" non sono da meno.

Gli indiani hanno la loro etica, a volte rapiscono donne e bambini, lo fanno anche i bianchi. Ma non per farli prigionieri, per farli crescere - liberi come sono loro - nei loro villaggi. E portano a casa in trofeo solo lo scalpo dei nemici uccisi in battaglia.

Geronimo, STORIA DELLA MIA VITA, (Piano B, pag 171, euro 13)

CENTRO DEL RIPOSO
TECNOLOGIE DEL DORMIRE

LETTO 120x190 + MATERASSO MEMORY + CUSCINO MEMORY

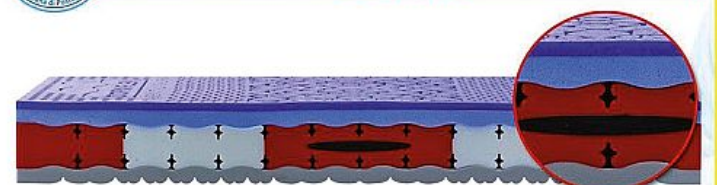
€ 990,00



LETTI - RETI - MATERASSI



LA POSTUROLOGIA AL SERVIZIO DEL BUON DORMIRE



AIR SYSTEM AELLEVO
AIUTA A MANTENERE IN SALUTE LA COLONNA VERTEBRALE

Via Dugoni, 19 - MANTOVA - Tel. 0376-329259

chiardiluna
e semplice dormire bene